

NotaM

Anno XXIV – n. 476

22 febbraio 2016 - S. Margherita da Cortona

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Fioretta Mandelli

Un periodo, questo, con avvenimenti anche importanti, magari non collocati nel giusto rilievo dai grandi mezzi di comunicazione e quindi dall'opinione pubblica, con sprazzi di proposte positive che vanno in fumo, con un generale tono di pessimismo specie riguardo all'economia, e sempre con tragedie umane. Si prova la crescente impressione che nessuno dei responsabili riesca a fare fronte a situazioni di *caos sinistro* (così ben definito da Corrado Augias) come quella della guerra in Siria. Intanto pochi riescono a capire perché i crolli finanziari sembrano minacciare la sopravvivenza economica. Ci si chiede con angoscia perché, davanti a difficoltà che a noi, persone semplici, sembrano richiedere strategie di soluzione solidali e atteggiamenti concordi, invece una discordia insensata sembri dominare dovunque, sia a livello internazionale sia nazionale.

In questo caos vorrei attaccarmi a qualche spunto non irrilevante che aiuti a salvare la speranza. Per me il nome della speranza è *pace*. Tento di ricordare almeno qualche fatto che possa dare coraggio a chi, come me, pensa che solo i passi verso la pace siano passi positivi. Dobbiamo il primo atto di pace a papa Francesco: il suo incontro con il patriarca ortodosso Kyrill, anche se sottovalutato da molti, ha un valore altissimo per la valenza non solo religiosa, ma storica e politica. È stato un incontro difficile, che ha richiesto nella scelta del luogo una vera capacità di cedere, con quella flessibilità che è il primo strumento per «fare la pace». Le parole di Francesco sull'aereo che lo portava verso Cuba - «Ho la Cina e la Russia nel mio cuore» - rivelano quale visione mondiale di pace lo abbia guidato. E così anche la sua chiara affermazione: «Non è cristiano chi costruisce muri invece di costruire ponti».

Un passo verso la pace poteva essere l'incontro di Monaco, in cui gli stati più coinvolti sembrava avessero raggiunto accordi riguardo alla guerra in Siria. Purtroppo sono seguiti subito non solo malintesi, ma addirittura atti di violenza apparentemente insensati. Sembra che l'insensatezza caratterizzi spesso comportamenti di cui la gente comune non riesce a discernere motivazioni e scopi. Questo è vero sia a livello mondiale sia nel nostro - per fortuna non sinistro - caos nazionale. Aspettiamo tutti che la ragione e il bene comune abbiano la meglio.

Ritengo un elemento di speranza anche il risultato dell'incontro, concluso proprio ieri a Bruxelles, tra 28 stati dell'UE. Penso che l'UE, con la sua storia e la sua stessa esistenza, sia la visibile garanzia della possibilità di portare avanti un progetto di intesa tra stati diversi, unica vera possibile tutela della pace. In questo progetto credo che si debba a ogni costo conservare il legame con un paese, come l'Inghilterra: la storia ci dimostra la presenza inglese essenziale per una Europa unita.

in questo numero

LA PROPOSTA DI LEGGE SULLE UNIONI CIVILI: INTERROGATIVI APERTI

Dante Ghezzi

PAZIENZA E FIDUCIA

Mariateresa Aliprandi

NON ABBIAMO FATTO ABBASTANZA

Ugo Basso

C'È FICTION E FICTION

Franca Colombo

BRACCIA SPALANCATE

[il gioco del saper cosa si pensa]

Mariella Canaletti

inquadrate

♦ Benedetta chiarezza

rubriche

♦ segni di speranza Chiara Vaggi

♦ vocabolario europeo Maria Rosa Zerega

♦ il vangelo dei segni Andrea Mandelli

♦ taccuino Giorgio Chiaffarino

♦ la cartella dei pretesti

LA PROPOSTA DI LEGGE SULLE UNIONI CIVILI: INTERROGATIVI APERTI

Dante Ghezzi

La proposta di legge, burrascosamente discussa in questi giorni in senato, che riconosce e regola le unioni civili, è un intervento corretto, necessario e anzi tardivo (la proposta bocciata dei DICO è del 2007). Essa riconosce diritti alle coppie conviventi etero e omosessuali. Su ciò il consenso è maggioritario, potrebbero tuttavia esserci pericoli per l'approvazione con le votazioni a scrutinio segreto, anche solo per motivi di tattiche politiche estranee al tema, come il colpo di scena dei Cinquestelle che ha procurato il rinvio della discussione in aula; la vera garanzia da acquisire, peraltro all'attenzione del legislatore, è di non omologare le unioni civili omosessuali al matrimonio previsto da costituzione e leggi ordinarie, sia per il rischio di incostituzionalità della nuova norma, sia per restare coerenti con l'intendimento originario di garantire tutela e non equiparazioni.

Altro è l'argomento della cosiddetta *stepchild adoption*, che prende spazio nel dibattito tanto da mettere in sordina il tema principale della legge sulle unioni civili. Infatti la presenza nella proposta di legge di quanto previsto dall'articolo 5, l'adottabilità del figlio biologico di uno dei partner da parte dell'altro partner, non genitore biologico del bambino, solleva perplessità sia nella pattuglia dei cosiddetti *cattodem* - parlamentari del Pd dichiaratamente cattolici - sia in altri settori del parlamento, nonché in una quota credibilmente rilevante dell'opinione pubblica del paese. Tanto è vero che più di una voce ha affermato che senza la presenza del tema della *stepchild adoption* l'iter della legge in senato avrebbe potuto restare dentro i confini di un dibattito anche aspro (si pensi ai 5000 emendamenti proposti della Lega), ma non bloccante.

Chiariamo: la *stepchild adoption* non è l'apertura generalizzata dell'adozione di bambini alle coppie omosessuali, di cui la legge in discussione non parla minimamente, ma è l'*acquisizione dello stato di genitore* da parte esclusivamente di un partner omosessuale verso il figlio del compagno, con un'equiparazione alle coppie eterosessuali. Oggi i casi in Italia a cui si applicherebbe la legge, per l'aspetto della *stepchild adoption*, sono attorno ai 500; con la normativa in discussione si potrebbero regolare le situazioni attuali: tutti e due i partner diventano genitori. Ma la questione si complica di fronte alla possibilità di aprire tale opportunità ai casi futuri, con la possibilità per le coppie omosessuali maschili

o femminili sterili di incrementare la discussa pratica dell'*utero in affitto*.

A questo punto è sensato distinguere tra i casi in atto, dove ci sono già bambini che vivono in queste nuove famiglie e i casi possibili con la pratica dell'*utero in affitto*, riconosciuta e regolamentata in alcuni paesi, ma praticata senza vincoli e controlli in altri stati.

È mio parere che per i bambini già nati, che hanno già nella sostanza due mamme o due papà, che con queste figure genitoriali di fatto crescono e sviluppano una dimensione di affetto e appartenenza, sia una scelta sensata avere il riconoscimento formale, nella legge, della doppia genitorialità. Un orientamento corretto è, nelle situazioni complesse, curare prima l'interesse dei bambini; e per *quei* bambini gli unici genitori possibili sono quelli che concretamente li crescono. Si tratta di un salto culturale, di una grossa novità, di qualcosa fino a poco tempo fa neppure pensabile; ma i cambiamenti avvengono ed esigono scelte; opporre *non si è mai fatto* o *non mi piace* diventa una posizione antistorica. Certo, la approvazione della *stepchild adoption* costituisce, si deve sapere, un passo avanti verso il riconoscimento della omogenitorialità.

Altro e successivo problema è la scelta di regolare per il futuro restrittivamente o vietare del tutto la pratica del cosiddetto *utero in affitto*. Tema importante, ma esterno ed estraneo alla legge oggi in discussione.

Molti sono gli interrogativi, anche essi esterni alla legge, sulle unioni civili, su temi più ampi e certamente complessi, tra i quali se ne possono individuare due rilevanti:

- Sono i genitori omosessuali adeguati al compito genitoriale come quelli eterosessuali? Va accolta la dimensione omogenitoriale? Esistono in questo campo ricerche, specie all'estero, spesso condotte all'interno del mondo omosessuale. Sono presenti pronunciamenti anche in Italia (ad esempio il neuropsichiatra Massimo Ammanniti ritiene che, per valutare la competenza genitoriale, più che la presenza di genitori dello stesso sesso pesi la qualità della relazione affettiva e di accoglienza). Il tema è comunque dibattuto.
- È opportuno considerare la possibilità formale o sostanziale di risalire alla donna che ha messo a disposizione il proprio corpo per la gravidanza in caso di coppie omosessuali? In proposito sappiamo che

esistono storicamente accordi o addirittura contratti su possibilità o divieti. Che dire della possibilità di risalire al donatore di seme, formalmente anonimo, in caso di coppia genitoriale femminile? Il mondo delle opinioni è diviso tra i sostenitori della opportunità, in alcuni casi chiamata diritto, di conoscere tutti gli interventi e le persone pregresse alla nascita e i sostenitori del taglio netto con prestatrici di utero e donatori di seme. Temi delicati e ardui di

per sé, anche perché il concepito divenuto maggiorenne potrebbe, con gli strumenti informativi di oggi e di domani, risalire e raccogliere informazioni anche oltre gli accordi: senza la certezza che ciò sia utile all'equilibrio della sua crescita affettiva.

Tra i due interrogativi ritengo che sia di maggior interesse il secondo, quello sull'accesso o meno alla conoscenza di aspetti non conosciuti delle proprie origini. Tema di fondo su cui eventualmente tornare.

BENEDETTA CHIAREZZA

La distinzione vera non è tra cattolici e laici, credenti e non credenti, ma tra clericali e laici. Laici sono tutti coloro che, in relazione ai valori e ai comportamenti, tengono cara e rispettano la libertà altrui, non intendono dettare il proprio credo a coloro che non lo condividono, si attengono nei loro progetti e concreti modi di vivere a ciò che il credo dice loro, ma non pretendono di imporli ricorrendo alla forza della legge dello Stato, rivendicano giustamente il diritto di cercare di estendere il consenso alle loro concezioni del mondo, ma non mirano a stabilire con i mezzi della coercizione un monopolio che si vuole improntato al massimo della civiltà etica e sociale, ma che in effetti si presenta incivile. Clericali sono per contro quanti, intolleranti, un tale monopolio invocano; sono i credenti illiberali che, facendo appello al fatto di avere con sé la maggioranza popolare, concludono di avere il diritto e la legittimazione per sopraffare gli altri; ma nelle file dei clericali si collocano a pieno titolo altresì quei sedicenti laici che considerano i credenti alla stregua di *minus habentes*, in quanto prede della superstizione nemica della razionalità e per loro natura incapaci di sviluppare uno spirito laico. [...]

La libertà dovrebbe valere come un bene condiviso; ma i credenti clericali, ovvero coloro che si considerano i guardiani dell'unica verità ammessa, di quella che, essendo rivelata da Dio, soltanto può costituire un'etica universalistica, si indignano all'idea che possano avere corso punti di vista e stili vita che non siano i loro. Eppure hanno di fronte a sé una strada larga come un'autostrada: operare affinché il consenso intorno ai loro valori e criteri di vita si allarghi nella misura in cui sono in grado di ottenerlo: agire per conquistare il maggior numero delle coscienze al loro messaggio.

Massimo L. Salvadori, *Unioni civili, non parliamo di laici contro cattolici*, *la Repubblica*, 18 febbraio 2016

PAZIENZA E FIDUCIA

Mariateresa Aliprandi

Come mia abitudine, scrivo quello che mi urge nella testa sul primo pezzo di carta disponibile, che regolarmente dimentico in giro... Così, sul finir dello scorso anno, ho lasciato scritto frammenti di un pensiero che richiedeva una gestazione più lunga.

Riprendo i vecchi appunti e li aggiorno, perché mi piace dividerli con voi. Trovo scritto sul pezzo di carta: «Non voglio scomodare i filosofi che interrogano le idee nascoste nelle caver-

ne... Non voglio scomodare gli scienziati che frugano con provette e cannocchiali e spingono sempre più in là il sapere della ragione; neppure voglio scomodare Freud che *sospettoso* mette il naso sotto le coperte assondate dell'inconscio... Voglio recuperare quelle prime mie memorie che non hanno avuto alla loro origine un luogo nel pensabile, eppure sono state tanto presenti nella costruzione del *me...*» Fine dello scritto.

Io voglio andare alla ricerca del *futuro nuovo*

umanesimo che si affaccia appena, che si fa strada faticosamente, ... ma che affonda le radici nella nostra umanità primigenia. Oggi, a volte, è difficile parlare tra amici e comprenderci a fondo.

Eppure non va mai abbandonata la speranza di poterlo fare non solo tra amici di vecchia data, sia pure con esperienze diverse ma con fili sotterranei comuni, ma anche tra amici meno antichi, differenti di età ed esperienze, con fili di pensieri difficilmente trasmissibili in parole *ragionate*.

Parlare insieme di storie familiari diverse sembra già difficile, figuriamoci quanto impensabile sia parlare di culture diverse; eppure sono convinta che ci sia uno spazio comune che appartiene a una universale umanità originaria: spazio prezioso! Questo va dissotterrato, scoperto, portato alla luce con nuovi linguaggi, con nuovi volti di umanità, con nuovi fili di recezione e di trasmissione entro quello spazio umano a tutti comune, dove tutti hanno lo stesso bisogno e desiderio di incontrarsi con un altro essere umano, che ha pur esso i tuoi stessi bisogni e desideri, ma solo modi culturali di espressione differenti per riconoscerli e dividerli al loro apparire.

Secondo me, occorrono due ingredienti umani:

- avere tanta *pazienza di attendere*, il che richiede tempi di silenzio verso di noi per lasciar posto all'ascolto dell'altro. Dunque tempi di sosta nel ruminare pensieri a raffica, nell'agire sempre e solo secondo la nostra visione del mondo. Del resto, il verbo *attendere* ci accompagna sempre mentre cerchiamo il senso della vita.

- riscoprire dentro di sé la *fiducia nel vivere umano*, che fa da zoccolo duro alla speranza. La fiducia è il primo moto verso l'altro, che appare nell'uomo quando si affaccia alla vita e si specchia nel primo sguardo amoroso dell'altro. Il bambino comincia a esistere in quello sguardo. Se potesse parlare direbbe «sono visto, dunque sono». Il primo rapporto che il bambino stabilisce è, in primo luogo con se stesso, cioè con l'immagine di sé che la madre gli invia. Segue, via via, la scoperta del rapporto con l'altro da sé, ossia scopre che la vita umana avviene all'interno di una relazione.

Con questo primitivo scambio di immagini noi tutti esseri umani confrontiamo tutte le altre immagini che si vengono a *creare* dai nostri successivi rapporti significativi. La qualità delle *braccia accudenti* l'essere umano nei suoi primi passi vitali plasma non poco la qualità della capacità futura di *credere in...*, di *aver fiducia in...* dell'uomo.

Pazienza e fiducia sono le condizioni esistenziali che abbiamo la *libertà* di accettare o di respingere. Vanno poi messe alla prova nelle condotte quotidiane per poter sperimentare che, volta per volta, danno un sapore diverso ai nostri pensieri, ai nostri incontri, al nostro futuro lungo o breve che sia. Di questo siamo responsabili, tutti! A me piace pensare che il futuro può diventare fonte di letizia se sappiamo attingere dal nostro *umanesimo* originario il buono che abbiamo ricevuto, a cominciare dal dono della vita, sia pure mescolato con le pesanti fragilità del nostro essere umano.

la cartella dei pretesti - 1

Francesco è un visionario, non vuole che la chiesa viva di tattiche e di strategie, ma crede nella dinamica della storia e nella bontà dell'uomo su cui riposa sempre la chiamata di Dio. Perciò non teme, ma audacemente costruisce ponti anche dove profondo è l'abisso e largo il fiume che separa le due rive.

ENZO BIANCHI, *Mai più nulla sarà come prima*, *la Repubblica*, 13 febbraio 2016.

NON ABBIAMO FATTO ABBASTANZA

Ugo Basso

Don Andrea Gallo, il prete dei drogati, delle prostitute, dei transessuali, morto a Genova nel 2013, ricordava divertito un vecchio prete che gli aveva chiesto come si chiamasse: «Non sarai mai papa!». E proprio *Papa Gallo* si intitola un brillante spettacolo dedicato a lui proposto da Giorgio Gallione al teatro genovese dell'Archivolto. Per chi non lo ha visto è forse difficile immaginare come possa essere brillante uno spettacolo

costruito essenzialmente attraverso scritti di un vecchio prete, con una scena dominata da un'enorme croce, recitato da tre donne per parlare di un'umanità corrotta e sofferente e di una chiesa sempre sentita come «casa mia», ma poco capace di comprenderlo e di comprendere.

Sul palco tre attrici che leggono e cantano, danno voce a diversi personaggi e commentano con le parole del protagonista, vestite di nero, con

una stola rossa allusiva alla passione politica e alla funzione sacerdotale. Donne secondo l'idea brechtiana dello straniamento attoriale: l'attore non si immedesima, non si identifica, ma propone dall'esterno il personaggio e ne favorisce così la lettura critica dello spettatore, al quale propone il problema senza esaurirlo nella partecipazione emozionale e lo lascia inquieto impegnandolo a pensare. E Gallione, anche regista dello spettacolo, ci riesce perfettamente.

La colonna sonora fatta da diverse canzoni di De André e una di Battiato, la dinamicità delle attrici, e proprio la drammaticità dei contenuti con qualche barzelletta hanno costruito uno spettacolo come correlativo oggettivo della figura del protagonista, uomo drammatico e rassereneante, impegnato e gioioso. Uno spettacolo intenso e coinvolgente, non solo omaggio alla figura di don Gallo fondatore della comunità di san Benedetto al porto, ma capace anche di indurre lo spettatore a non distrarre gli occhi da quella umanità che il perbenismo, anche cattolico, evita e colpevolizza.

Libri e scrivanie occupano la scena: cultura e studio, gioia di vivere per tutti anche quando i problemi si fanno tragici e la morte incombe e, in contrappunto con la grande croce di cui ho detto, su una scrivania la croce che stava sul tavolo di lavoro di don Andrea, offerta dalla sua comunità che nello spettacolo si è riconosciuta e in cui ha voluto simbolicamente essere presente.

Emergono i due grandi temi della vita di don Gallo: la vita può essere bella per tutti e a tutti occorre avvicinarsi, comprendere senza giudicare anche i derelitti condannati dalla società e dall'indifferenza prima ancora che dalla giustizia. Chi si è rivolto alla comunità di san Benedetto ha trovato accoglienza e dignità, molti hanno ritrovato inserimenti nella società e qualcuno anche a livelli alti. Tutto questo a imitazione di Cristo salvatore e liberatore di tutti, accusato di cattive frequentazioni perché proclamava che ladri e prostitute precederanno la gente per bene: i drogati precederanno i borghesi, letto in linguaggio moderno. E da qui il secondo tema: la chiesa oggi da che parte sta?

E lo spettatore, verosimilmente borghese, esce dal teatro cordialmente costretto a pensare e ripensarsi, a ripensare tanti giudizi su don Gallo e sulla chiesa. Forse qualche volta provocatore, certo in qualche esibizione un po' narcisista, con il gusto al protagonismo e alla trasgressione. Prete di strada, si è detto tante volte: ma Gesù stava in strada o in chiesa? Che cosa significa stare dalla parte degli ultimi? «Anche se voi ve ne credete assolti / siete per sempre coinvolti» canta la religiosità laica di Fabrizio De André. E si esce dal teatro con la sensazione forte di «non aver fatto abbastanza», come rimproverava sé e la comunità proprio don Gallo al funerale di un ragazzo morto per overdose in carcere.

PapaGallo, drammaturgia e regia di Giorgio Gallione, scene e costumi di Guido Fiorato, musiche di Paolo Silvestri. Genova Teatro dell'Archivoltò, 9-24 febbraio 2016.

C'È FICTION E FICTION

Franca Colombo

C'è *fiction* e *fiction*, non sono tutte da buttare. O meglio, la recitazione è spesso mediocre, la scenografia è sempre minimale con la predilezione per gli interni e i testi non sono certo raffinati, ma le storie che si dipanano sul teleschermo possono avere qualche interesse culturale, nel senso ampio del termine: riflettono costumi, tendenze, orientamenti ideologici prevalenti nella società attuale.

Otto milioni di telespettatori per la *fiction* di *Don Matteo* su RAI 1. Più di una volta ho tentato di seguirla, ma non ho resistito fino alla fine. Una figura anacronistica di prete, con la veste nera svolazzante, che raggiunge in bicicletta i Carabinieri sui luoghi del delitto; si intromette abusivamente nelle indagini e scopre i presunti colpevoli prima dell'autorità inquirente. Una

squadra di Carabinieri maldestri, distratti da mille altri interessi personali, senza alcuna capacità investigativa. Non capisco come possa la RAI, servizio pubblico, diffondere immagini così squalificanti per il Corpo dei Carabinieri di Stato. Affidare a un comico come Nino Frassica il ruolo di maresciallo, non poteva che risultare denigrante per il ruolo che interpreta, esattamente come affidare a Therence Hill il ruolo del prete, belloccio con un sorriso ammiccante sempre uguale a se stesso. Mi viene il sospetto che sia proprio questo che piace agli italiani: lo svilimento delle figure autoritarie e la demitizzazione dei ruoli sacrali, attraverso la battuta sarcastica e lo sfottò. Insomma uno spettacolo avvilente che offende la mia sensibilità di cittadino e di credente.

Di tutt'altro registro invece la serie poliziesca *Non uccidere*, regia di Giuseppe Galiardi: una *fiction* che si differenzia dalla produzione italiana del genere, di solito variopinta e scoppiettante per la presenza di personaggi caratterizzati, come il *Commissario Montalbano* o l'*Ispettore Coliandro*: vivaci, geniali, intuitivi, pur se di diverso livello, simpatici allo spettatore anche se un po' anarchici e scanzonati. *Non uccidere* invece è una serie di indagini poliziesche condotte da una donna, la Commissario Valeria Ferro. Una figura particolare, dura, antipatica, con lo sguardo sempre altrove, tormentata da relazioni familiari irrisolte, che deve affrontare le inchieste di assassini maturati in ambiti familiari irrisolti come il suo. Quindi le inchieste si svolgono quasi sempre su due piani: quello del passato misterioso della

poliziotto, di cui affiorano i particolari, poco alla volta, e quello del presente, sul caso in esame. Una atmosfera cupa, una fotografia fredda, giocata sui toni del grigio, una recitazione scarsa e di poche parole accompagnano lo spettatore al ritrovamento dell'assassino, ma senza alcuna soddisfazione. Il contesto è quello della famiglia borghese urbana, apparentemente perfetta che rivela le sue crepe all'occhio sensibile di una donna che non cerca solo l'assassino, ma anche le motivazioni familiari che lo hanno reso tale. Le vittime sono a loro volta colpevoli. Un prodotto televisivo innovativo che vuole raggiungere un pubblico di nicchia, disposto a mettere in discussione certi modelli della società attuale e in particolare una visione edulcorata e stereotipata della famiglia tradizionale. Altro che *Family day*!



segni di speranza - Chiara Vaggi

CRISTO UN PROFETA DIVERSO

Deuteronomio 6, 4c; 18, 9-22; Romani 3, 21-26; Giovanni 8, 31-59

Nel brano del Deuteronomio si ribadisce l'importanza dell'ascolto e del discernimento. I profeti suscitati dal Signore si faranno interpreti del suo insegnamento presso il popolo. Ma sarà l'attenzione vigile di chi ascolta a riconoscere se il profeta parla ispirato dalle parole del Signore o riferisce qualcosa che non riguarda l'insegnamento divino o peggio si rifà ad altri idoli. Il rapporto con Dio si attua nell'ascolto e nella ubbidienza progressiva alla sua volontà che si va scoprendo. Tutto ciò che attiene a una connessione diversa con Dio, il desiderio di manipolazione in proprio favore, la propiziazione con riti sanguinari, l'aspirazione al controllo del futuro o la presa di contatto col mondo dell'al di là «è considerato dal Signore una vergogna» (Deuteronomio, 18, 11a). Nel quadro della relazione con il Signore l'ascolto del profeta che si fa mediatore non esime da un lavoro di verifica e di ricerca. Il discernimento è faticoso e implica un confronto continuo con la propria coscienza, con i profeti e con la realtà. E il profeta può essere del tutto misconosciuto.

Il testo di Giovanni, probabilmente della fine del I secolo, vuole mostrare tutta la crudezza del confronto tra i giudei e i cristiani delle comunità ormai consolidate: Gesù viene descritto radicalmente rinnegato come profeta e come Messia. Anzi è accusato come blasfemo e cercato per essere messo a morte. Le sue parole vengono immiserite e ricondotte su un piano materiale opponendo come inconfutabili verità parole ideologiche e cristallizzate. Siamo figli di Abramo e siamo liberi. È come se le credenze, anche le più nobili, non garantissero nulla, né sul piano della comprensione, né sul piano del comportamento.

Le risposte del Cristo, preso per miscredente o per folle, rimandano all'intimità della sua relazione con Dio, fino alla proclamazione dell'essere lui l'uomo del progetto del Padre, a sua immagine e somiglianza. «Io ve lo dichiaro solennemente: prima che Abramo fosse, io sono» (Gv 8, 58). Gesù ripropone con grande forza la paternità di Dio e il suo piano di liberazione. Tutti noi che nel Cristo siamo figli, come dice Paolo, siamo chiamati alla fede: al riconoscimento del Signore come Padre, del nostro essere figli e della nostra comune fraternità. Noi, creature fragili e fallibili di fronte al Signore, nel vissuto di questa esperienza di fede saremo salvati.

III domenica della Quaresima ambrosiana



Continua il gioco di saper cosa si pensa sull'anno santo della Misericordia. Attendiamo come sempre altre considerazioni liberamente espresse su come ciascuno ritiene di aderire, se ritiene di aderire, alla proposta mondiale di Francesco e se c'è spazio alla speranza che questo tema esca dalle chiese per diventare oggetto di dibattito e soprattutto stile di vita. E ancora se l'idea stessa di anno santo è uno strumento adeguato per il nostro tempo o si riduce a folklore, turismo romano e andirivieni sotto le porte senza che cambi nulla nella vita di nessuno.

BRACCIA SPALANCATE

Mariella Canaletti

Faccio mio molto di quanto scrive Margherita (*Nota-m* 475) sulla misericordia, pur se appartengo a una precedente generazione. E posso quindi avere un ricordo di un Giubileo lontano, l'Anno Santo 1950, quando con mia madre ho partecipato a un pellegrinaggio organizzato dalla parrocchia nella capitale: una grande camera-ta che impediva per le innumerevoli chiacchiere femminili il mio già difficile sonno; mia madre in ginocchio sulla Scala Santa, piegata in due non per pregare, ma colta da un irrefrenabile accesso di riso per tutti quei consistenti di dietro femminili che la precedevano; un papa ieratico, lontanissimo, «meta luce guida... Su noi tutti puoi contar...» cantavo anch'io, senza sapere quanto poco ne avrei tenuto conto. Di misericordia, nemmeno l'ombra, ma solo un senso di inferiorità bisognosa appunto di *guida*. Dopo l'innamoramento per un Papa Buono, concreta espressione di una profondissima misericordia fatta di semplicità, e per il Concilio da lui tenacemente voluto e promosso, ho preso le distanze da una Roma che, proprio dal Concilio, iniziava progressivamente ad allontanarsi, fin da quella *Humanae vitae* che ha ferito molti cuori. Ho preso le distanze e ho cercato altri maestri, che hanno impedito una fuga che poteva diventare irreversibile.

Questo nostro Francesco venuto dai confini del mondo ha spiazzato tutti, e ci obbliga a riflettere su un concetto rimasto in sordina nelle elaborazioni teologiche e dottrinali *post Concilium*. Il Giubileo della misericordia ha stupito non solo il mondo, ma anche molti cristiani, poco abituati al perenne richiamo della Scrittura, fondamento di una fede che, altrimenti, sarebbe vuota di linfa vitale.

L'invito di Gesù di Nazaret a chiedere che siano condonati i nostri debiti «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» fa parte di una pre-

ghiera universale che ripetiamo spesso meccanicamente, senza renderci conto di quanto sia impegnativa, e delle nostre deboli forze. Ma chi abbia un minimo di domestichezza con i racconti del Nuovo Testamento, sa di trovare i fari della misericordia soprattutto nelle parabole del Buon Samaritano e del Figliol prodigo, o meglio del Padre misericordioso.

Si ignora invece spesso il messaggio che dall'Antico Testamento ci viene sul Signore della storia, spesso sentito come iroso giudice che punisce il peccato dell'uomo: si ignora, però, come scrive il cardinale Kasper, la progressiva trasformazione critica dell'idea di Dio all'interno dello stesso A.T. e del suo sviluppo intrinseco fino al N.T. In fondo è lo stesso Dio quello a cui i due Testamenti rendono testimonianza.

Fin dall'inizio, al momento della cacciata dal paradiso terrestre, la misericordia di Dio è all'opera quando offre ai progenitori i vestiti per coprirsi, quando non permette l'uccisione di Caino; quando salva Noè dal diluvio universale e nuovamente benedice gli uomini. E in modo esplicito la misericordia del Signore opera ancora liberando il popolo dalla schiavitù dell'Egitto e, nonostante i continui tradimenti, lo guida verso la terra promessa.

Questo anno giubilare promosso da papa Francesco illumina, oggi, una inedita immagine di Dio, che vede i nostri tradimenti, i ripetuti propositi non mantenuti, le incapacità avviliti che vorremmo far sparire nei più nascosti recessi della nostra esistenza; un Dio che vede e sempre perdona; e non condanna, ma invita alla responsabilità. Va, e non peccare più.

Mi rasserena davvero questo tempo della Misericordia; mi dà pace, nel mio essere nulla; mi fa pensare a quelle braccia spalancate che attendono e sempre accolgono chi lo cerca...



Vocabolario europeo - Maria Rosa Zerega

ACQUIS COMUNITARIO - Dal francese *Droit acquis communautaire*, Diritto acquisito comunitario. L'*acquis comunitario* è l'insieme degli obblighi giuridici e degli obiettivi politici che accomunano e vincolano gli Stati membri dell'UE e che devono essere accolti senza riserve dai paesi che vogliono farne parte. I paesi aderenti devono accogliere l'*acquis* nei rispettivi ordinamenti nazionali. L'Unione mantiene integro l'*acquis* e tende a svilupparlo ulteriormente.

Ci sono, per i paesi aderenti delle deroghe (*opt-out*) che sono, però, eccezionali e limitate. Per esempio alcuni paesi (Regno Unito, Danimarca e Svezia) non hanno adottato l'euro, altri (Regno Unito, Irlanda) hanno attuato parzialmente gli accordi di Schengen.

ACQUIS DI SCHENGEN - L'*acquis* di Schengen è un insieme di norme e di disposizioni dell'UE che regolano il cosiddetto Spazio Schengen e i rapporti tra gli stati che hanno siglato la Convenzione di Schengen. Lo Spazio Schengen è attualmente composto da 26 paesi di cui 22 membri dell'UE e 4 non membri (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera).

Non ne fanno parte Bulgaria, Cipro, Croazia e Romania. Irlanda e Regno Unito non hanno aderito (*opt-out*). All'interno di questo *Spazio* i cittadini (dell'Unione o di paesi terzi) possono spostarsi liberamente senza essere sottoposti a controlli alle frontiere.

La caduta delle frontiere interne ha per conseguenza il rafforzamento delle frontiere esterne dello Spazio. L'appartenenza a Schengen implica una cooperazione di polizia fra gli stati per combattere criminalità organizzata o terrorismo, attraverso la condivisione dei dati (*Sis*) e l'inseguimento transfrontaliero. I membri dello *Spazio Schenghen* hanno comunque la possibilità di ristabilire controlli eccezionali e temporanei alle frontiere, giustificando la decisione.



Il vangelo dei segni - Andrea Mandelli

Giovanni 4

In questo quarto capitolo l'evangelista continua a sviluppare il suo messaggio costruendo un episodio nel quale attribuisce a Gesù affermazioni importanti in un dialogo con una donna samaritana. La figura di questa donna del popolo, cosciente dell'astiosa inimicizia tradizionale tra samaritani e giudei, vuole rappresentare il mondo dei Gentili al quale Gesù Cristo vuole estendere la Buona Novella.

Le riflessioni seguite alla lettura hanno sviluppato in particolare le tematiche stimulate da alcune domande: perché Gesù rivela cose importanti proprio a una donna? Fino a che punto siamo vincolati dalla Chiesa o siamo liberi di pensare come vogliamo? Chi sono oggi i samaritani? Quali approcci ci possono essere con altre religioni?

Negli interventi poi, come sempre, sono stati toccati anche altri problemi.

◆ **LA SAMARIA.** Per andare in Galilea, Gesù sceglie il percorso, insolito per gli ebrei, che attraversa la Samaria e si ferma al pozzo di Giacobbe, posto di ritrovo abituale degli abitanti e crocevia di carovane. Il pozzo era situato nel bel mezzo del territorio di un popolo che, dopo la distruzione del suo tempio sul monte Garizim (128 a.C.) e della città di Sichar (109 a.C.), era all'acme della tensione e dell'ostilità verso i giudei. Questi ultimi disprezzavano i samaritani giudicandoli rozzi oltre a bollarli come scismatici.

◆ **LA DONNA.** Gesù si ferma a un pozzo e qui non si cura di infrangere la legge che proibiva ai rabbini di parlare in luogo pubblico con una donna, per di più samaritana e quindi impura. La donna nella cultura ebraica era considerata inferiore all'uomo, mentre Gesù non solo la mette sullo stesso piano, ma fa a lei la prima e unica dichiarazione di essere il Messia: non un profeta che annuncia la parola di Dio, ma colui che ne porta a compimento l'opera di salvezza.

Abbiamo ricordato che, fin dall'inizio del cristianesimo, la donna ha avuto un ruolo secondario: nella

chiesa cattolica l'emarginazione della donna è continuata e, anche se è leggenda che un concilio le avesse riconosciuto l'anima, ancora adesso la donna è esclusa da un sacramento e da alcune attività ecclesiali.

◆ **L'acqua viva.** Nella tradizione giudaica si distingueva l'acqua *ferma* - del pozzo - dall'acqua *corrente* - dei ruscelli - dall'acqua *viva* che era il simbolo della Torah, la Legge data a Mosè, che purificava e manteneva in vita. Nel dialogo Gesù parla del dono di *acqua viva*, spostando il piano del discorso e dandole un altro significato: sono la rivelazione e la parola di Gesù Cristo a dare lo Spirito e la vita, lo Spirito Santo stesso. È un'acqua che estinguerà la sete in chi la riceverà perché estinguerà ogni altro desiderio e «diverrà una sorgente di acqua che zampilla verso la vita eterna» (Gv 4,14).

◆ **«La salvezza viene dai giudei»** (Gv 4, 22). I giudei detenevano l'interpretazione autentica e attraverso loro era stata portata a compimento la storia della salvezza. Ma con Gesù Cristo la salvezza è destinata a tutti e si instaura un nuovo tipo di religione: alla religione dei padri è sostituita quella del Padre. L'uomo rigenerato riceve da Dio il mezzo, l'acqua viva, per continuare nella vita spirituale e a sua volta offre a Dio un culto di altra natura.

◆ **Chiesa.** «... i veri adoratori (*i nati dallo spirito, i credenti*) adoreranno il Padre in Spirito e verità ...» (Gv 4, 23). Adorare significa riconoscere la superiorità di Dio vedendo il suo disegno d'amore verso l'uomo e non c'è più bisogno di sacerdoti e del tempio. Ma fino a che punto il credente cattolico è libero di pensare e agire indipendentemente dal magistero della Chiesa? Si può fare a meno della Chiesa? Tutti i grandi profeti hanno cercato risposte ai bisogni dell'uomo e da loro sono sorte comunità rette da regole e poteri. L'uomo non può restare isolato e tende a unirsi ad altri anche per fare la ricerca spirituale, per pensare, scambiare opinioni, esprimere quello che ha dentro di sé, trovare aiuto, insomma per fare chiesa. E cerca anche guide che lo aiutino a ragionare. Ma in qualunque istituzione esiste il rischio del potere, come è dimostrato dalla storia anche della Chiesa.

Quale deve essere il nostro approccio verso le altre religioni? Tutte le religioni, sia cristiane che no, entrano in un piano di salvezza e tocca a noi scegliere ciò che c'è di buono in quella che incontriamo, anche se storicamente noi abbiamo alle spalle un'educazione e viviamo in un ambiente che di fatto ci indirizza verso una scelta. La decisione ultima quindi sta nel profondo della coscienza, che però ha necessità di principi che la guidino perché possa operare con responsabilità ed essere viva e autonoma.

◆ **Simbolismo** - L'evangelista ha costruito un dialogo che gli ha permesso di sviluppare alcuni punti del messaggio che voleva trasmettere. Ricordiamo sempre che la narrazione evangelica, specialmente in Giovanni, non è cronaca di fatti accaduti, ma un racconto funzionale a ciò che vuole trasmettere. Secondo una lettura rigorosamente simbolica, i cinque mariti che aveva avuto la samaritana rappresentano le cinque popolazioni orientali che adoravano dèi mesopotamici usati dagli assiri per colonizzare la Samaria; l'ultimo convivente della donna sarebbe poi la pietra del sacrificio sul monte Garizim: mancherebbero quindi significati morali. Secondo la lettura simbolistica - che peraltro non ne esclude altre - il messaggio di Giovanni è che la comunità samaritana ha conosciuto diverse esperienze religiose e neppure quella presente è valida: solo l'ebreo Gesù, accolto come Messia, supera l'odio e le religioni collocando la fede su un piano diverso.

la cartella dei pretesti - 2

Il referendum costituzionale è una garanzia soltanto contro un'eventuale incoerenza fra maggioranza parlamentare e maggioranza relativa dei votanti. In una democrazia costituzionale una semplice maggioranza parlamentare è titolata a governare e ad approvare fiducia, bilanci, indirizzo politico e leggi ordinarie: non anche a stravolgere le garanzie delle libertà individuali né a impadronirsi da sola delle regole del gioco.

FELICE MILL COLORNI, *Se la democrazia si fa plebiscitaria e autoritaria*, Confronti, gennaio 2016.

[I ragazzi di Scampia] in gruppo si sentono forti e dimostrano di saper provocare gli adulti. Ma se li prendi per mano, quell'attitudine vien meno. Sembra incredibile, ma è sperimentato. Un sorriso e non sono più violenti.

FABRIZIO VALLETTI (intervista), *Quella decisione è un errore*, la Repubblica, 31 gennaio 2016.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **UN EVENTO EPOCALE.** Francesco e Kirill si incontrano a Cuba. Quante emozioni, quante speranze, ma anche quante critiche! Francesco è un grande *visionario* del Vangelo: «Al Patriarca Kirill ho fatto sapere: io vengo. Tu mi chiami e io vengo, dove vuoi e quando vuoi!». Queste parole le ha dette il 24 novembre 2014, ce lo ricorda Enzo Bianchi (*la Repubblica* 7.2.2016), ma io sono trasalito quando le ho sentite con le mie orecchie nel corso di quella conferenza stampa. E adesso che cosa succederà? Niente! Eppure niente sarà più come prima, a cominciare dal prossimo Sinodo pan-ortodosso di Creta. A noi toccherebbe riflettere in silenzio accantonando le straordinarie piccole idee a cui siamo così affezionati, la realtà, *l'avvenimento*, è così grande che lo merita tutto.

◆ **IL VOTO DELLE PRIMARIE MILANESI.** L'analisi, volendo, non è difficile anche per i non specialisti della politica. Buono, diciamo, il *successo di pubblico* anche se inferiore ai dati del 2011. Tutti gli altri numeri sono chiari: vince Sala (42%), come da previsioni, anche se non travolge gli altri concorrenti. Una seconda evidenza è che una certa altra sinistra unita vincerebbe, divisa perde. L'effetto Pisapia si vede e premia Balzani (34%), Majorino per certi versi delude (23%). Adesso, giustamente, tutti insieme si riparte e si lavora per vincere le prossime elezioni. Normale? Niente affatto. Già si notano *sussurri e grida*, i classici del male basico della sinistra: ho perso una partita, non gioco più e lascio il campionato. In barba agli impegni sottoscritti ma, soprattutto, a dispetto del banale senso comune che in una partita dovrebbe impedire di giocare platealmente per gli avversari, cosa che inevitabilmente avverrà se si materializzeranno le candidature alternative di cui si comincia a parlare. Insomma la *ingloriosa* vicenda di Genova e della Liguria a sinistra non ha insegnato un bel niente.

◆ **LA TRASLAZIONE DELLA SALMA.** Sono convinto che sarebbe necessario altro spazio e altri riflessioni, ma non riesco a evitare almeno un cenno a questo fatto sconcertante per il quale non riesco a credere ci sia un intervento di papa Francesco. Sento che siamo lontani, molto lontani, dal Vangelo, almeno così come io lo leggo e cerco di viverlo. È il caso della salma di p. Pio. Capisco che ci sia un problema di gestione - diciamo - della pietà popolare, ma rimane una forte difficoltà anche condivisa, mi pare, da molti credenti che considerano questo un caso paraidolatratico. Credo che proprio per evitare questa valutazione al viaggio siano state associate anche le spoglie di un altro frate che non raccoglie le stesse attenzioni. Ripensare e attendere, anche l'intervento di chi può autorevolmente aiutare la riflessione.

◆ **TUTTI I PRESUNTI SONO SERENI!** Nuova frana nella Sanità Lombarda - la migliore, a detta di Formigoni - che scende fino agli epigoni della Lega. «Chi ha sbagliato pagherà» è il mantra del momento. Mi chiedo, però, se di fronte a uno sfacelo così grave e reiterato come quello a cui siamo in presenza ci si può limitare a valutare le responsabilità solo come fatti personali e non - come è già accaduto in precedenza per Comunione e Liberazione - a considerare un coinvolgimento dell'ambiente, del partito e della corrente politica. È probabile che l'opinione pubblica raccolga questi stimoli ed è auspicabile che ne tenga conto al momento delle tornate elettorali. Viene da domandarsi perché tutti questi *presunti* esibiscano così sfacciatamente una serenità che non sembra solo apparente. Le (famigerate) leggi, le prescrizioni, le esimenti varie e qualche buon avvocato, garantiscono una quasi impunità e sappiamo bene come queste scappatoie non le elimina nessuno perché, è provato, servono a tutti, ma irrimediabilmente demoliscono l'autorevolezza del sistema.

QUELLI DI **Nota-m**

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 477 è previsto per lunedì 14 marzo 2016